Libri

Varsavia: un giovane durante la seconda guerra mondiale

Best seller

Documentazione attenta, scrittura brillante: ecco la ricetta di James Michener e della sua saga polacca

Saggistica

Belyj ideologo e poeta

Andrej Belyj è oggi fra gli autori russi del primo Novecento, uno di quelli che maggiormente attraggono l'attenzione della critica: poeta, narratore, teorico letterario e anche «ideologo», Belyj è per molti studiosi come una miniera ancora tutta da esplorare, specialmente per gli intensi rapporti di cultura e di vita che lo legarono ad alcuni fra i protagonisti (da Blok a Majakovskij, da Chlebnikov a Gorkij) del rinnovamento della letteratura russa nel delicato momento di passaggio dall'epoca prerivoluzionaria alla successiva.

Una interessante pubblicazione, **ANDREJ BELYJ: tra mito e realtà** (edizioni UNICOPLI), presentata con attento rigore da Nina Kauchchischwili, riunisce i contributi che a Belyj sono stati dedicati da un gruppo di studiosi operanti nell'ambito dell'Istituto di Slavistica dell'Università di Bergamo, in occasione di un convegno svoltosi nel settembre 1984 appunto in quella sede. I contributi sono *firmati* da Elda Garretto, Maria Chiara Pesenti, Rosanna Casari, Ugo Persi, Gian Piero Piretto e Tat'jana Nicolescu.

g.s.

Saggistica

Lettere e grande politica

La Biblioteca della fondazione che porta il suo nome ha fatto uscire, per i tipi di Giardini editore in Pisa l'annunciato volume con gli Scritti letterari di **FRANCO ANTONICELLI**, Franco Contorbia cura questa raccolta che abbraccia il quarantennio 1934-1974, Norberto Bobbio l'introduce con alcune pagine particolarmente dense di ricordi. L'opera era attesa da un numero crescente di studiosi di questa affascinante figura di letterato, sempre tentato e sempre riluttante ai richiami della politica, ma sempre schierato con le forze di progresso, sempre puntuale agli appuntamenti con la storia.

Nelle 440 pagine molti sono gli scritti pubblicati su giornali e riviste, molti gli inediti, destinati, senza quest'opera, ad andare perduti. L'ultimo di questi scritti, datato 1974 anno della morte di Antonicelli, è dedicato a Giaime Pintor e al modo con cui quel giovane valoroso che ricorda Gobetti e Ginzburg, risolse, imboccando la via della lotta, *«la questione, sempre risorgente, del rapporto fra cultura e politica»*.

a.l.

Puntoeacapo

La crisi infinita

«C'È PIÙ DA FARE — avverte Montaigne — a interpretare le interpretazioni che a interpretare le cose, e ci sono più libri sui libri che su altri argomenti: non facciamo che commentarci a vicenda». Quella del libro è, dunque, una storia infinita e circolare. Tuttavia, fra i libri che l'editoria ha appena creato a propria immagine e somiglianza ve ne sono almeno due segnalabili per utilità e piacevolezza.

Uno, *Il destino del libro* — Editori Riuniti, 1984 — si colloca sul fronte del dibattito attorno alla «vitalità» della scrittura e della lettura, l'altro (Giuliano Vigini, *Il libro e la lettura Bibliografica*) fornisce un supporto tecnico-informativo sulla situazione editoriale italiana. Esiste fra essi un rapporto di integrazione e mutualità. Li collega il *fil rouge* della «crisi» del libro e dell'editoria, l'individuazione delle sue origini e ragioni, la ricerca di terapie.

Per gli addetti e studiosi intervenuti al convegno per il trentennale degli Editori Riuniti (Modena, dicembre 1983), di cui *Il destino del libro* è la raccolta delle relazioni, figurano tra i motivi principali del «malessere» del libro l'eccesso dei libri pubblicati (20.000 titoli l'anno) e l'infima percentuale dei lettori (il 34% contro il 69% della vicina Svizzera), gli elevati costi di produzione e distribuzione e lo speculare aumento dei prezzi, l'impermeabilità della scuola alla cultura del libro e la mancanza di un intervento statale nei settori tariffario, fiscale e promozionale.

Su questi punti, e altri ancora, editori, distributori, librai ed intellettuali sono concordi nel giudizio. Li divide invece l'atteggiamento da tenere nei confronti di altri presunti responsabili del declino del libro: il computer e gli audovisivi, massime la televisione. È ad essa che viene attribuito il ruolo di Grande Tentatrice, di corruttrice della lettura con l'imposizione dell'idolo dell'immagine. La «devianza» provocata dalla televisione diviene uno dei punti controversi della discussione: apocalittici che bandirebbero volentieri l'infernale elettrodomestico contro *novatores* concilianti e realisti in nome della multimedialità dei linguaggi della cultura o, addirittura, dell'insostituibilità del video per certe occorrenze (così come vi è quella del libro per altre).

FRA QUELLI CHE non si spaventano del nuovo Giorgio Calcagno, Nicola Badaloni, Beniamino Placido, Ernesto Ferrero, Giovanni Cesareo e pochi altri. Per i più vale l'equazione televisione uguale a demonio. Ma qui sorge un dubbio: il fenomeno della video-dipendenza massiva degli italiani, che è indubbio e per certi versi pericoloso, ha assunto proporzioni abnormi in tempi recentissimi, con la riforma radiotelevisiva e l'avvento delle TV private. Sulle potenziali accessibilità e popolarità del libro, che data ormai di un secolo, non può dunque incidere che per 1/10. Dunque, perché enfatizzarne la portata collocandola fra le cause delle sfortune del libro?

Così almeno ci piace credere con Giuliano Vigini il quale sostiene che «il problema di fondo dell'editoria e della lettura non è all'esterno, nell'offensiva portata dalle innovazioni tecnologiche, ma al suo stesso interno, nella dinamica culturale e operativa che guida il mondo del libro». La crisi c'è, è grave ed evidente, lo Stato e l'amministrazione pubblica si trovano in una condizione di colpevole latitanza ma sarebbe altrettanto irresponsabile attendersi interventi risolutori dall'alto. Giuliano Vigini, che accoglie sostanzialmente e rielabora le suggestioni di riforma avanzate al convegno di Modena, invita editori e librai a convincersi che, «nonostante le difficoltà e gli ostacoli, è sempre meglio accendere una candela che mettersi, da soli o in coro, a maledire il buio».

L'emergenza libro urge alle porte e non possono certo ritenersi dati confortanti quelli diffusi dai trionfalistici bollettini postnatalizi secondo i quali libri e champagne figurerebbero fra i generi più venduti. Gli acquisti-strenna nelle 300 librerie-principe d'Italia non fanno, purtroppo, la regola. C'è piuttosto un altro libro di fine anno a cui guardare con preoccupazione: il XVIII rapporto Censis sulla situazione economica del Paese. Vi si legge che, fra i consumi che si è disposti a ridurre in caso di diminuzione del reddito familiare, figurano, per le classi di reddito comprese entro il tetto dei 16 milioni, i libri.

Ivano Sartori

Sette secoli di romanzo dai tartari a Solidarnosc

JAMES A. MICHENER, «Polonia - La saga di un popolo indomabile», Bompiani, pp. 616, L. 20.000

L'autore, settantottenne, ha scritto 32 romanzi tradotti in 52 lingue. La nota redazionale informa che i suoi lettori (cito) «raggiungono la vertiginosa cifra di sessanta milioni di fedelissimi in ogni angolo del pianeta». Di alcune sue opere si sono avute celebri trasposizioni cinematografiche: *Sayonara* e *I ponti di Toko-ri*, da *Centennial* (cito ancora) «grande saga del West, è stato tratto un serial televiso».

«Polonia» si rifà ai canoni del nuovo romanzo storico, di quel genere letterario che, da qualche tempo a questa parte, incontra il favore di larga parte del pubblico lettore. L'impianto è abbastanza classico: viene data una descrizione geografica dei luoghi con le variazioni dei confini dovute alle diverse vicende storiche; viene fornita altresì una descrizione (analisi sarebbe eccessivo) delle classi sociali e dei rapporti intercorrenti; viene infine specificato, nelle «Note introduttive», capitolo per capitolo, quali personaggi appartengano alla verità storica e quali alla fantasia dell'autore. Il taglio narrativo è quello della grande saga imperniata sulle vicende personali, sociali, politiche e storiche di tre famiglie principali: i conti Lubonski, i piccoli nobili Bukowski e i contadini Buk.

Il romanzo prende avvio dall'autunno 1981: c'è una rivolta di contadini polacchi, capeggiata da Janko Buk. Chiedono di potersi organizzare in un proprio sindacato e di essere ascoltati dal governo centrale che ha occhi e orecchie soltanto per «quelli di Solidarnosc». I contadini lamentano i «prezzi aumentati per tutto quello che compriamo, gli stessi prezzi per quello che vendiamo. Questo porta alla rovina». C'è il ministro Szymon Bukowski, incaricato dal governo di dirimere la questione tenendo conto, tassativamente, di quanto segue: «Se Lech Walesa ci impedisce di fabbricare una nave, è un male. Possiamo rimediare e consegnare la nave più tardi. Ma se Janko Buk ci fa perdere una parte rilevante anche di un solo raccolto, il Paese si troverà in un guaio serio. Devi rimetterlo in riga».

Luogo dell'incotro il villaggio di Bukowo sede storica e più che millenaria dei piccoli nobili Bukowski, dei contadini Buk e dei magnati Lubonski. Ben presto il ministro e il contadino scoprono di essere parenti e la ricerca delle origini di questa parentela dà il via all'excursus storico del romanzo partendo dalle invasioni dei tartari nel lontano 1200 fino a quel 1981 cui tornerà il romanzo nella chiusa finale della trattativa.

Per centinaia di pagine buone e intriganti l'autore ricostruisce, facendo perno sulle tre famiglie, la vicenda di un popolo che non riesce mai a diventare nazione e la vicenda di una nazione che non riesce mai ad avere un popolo. È la storia sanguinosa e travagliata di una terra che teutoni, prussiani, tedeschi vorrebbero «cancellata definitivamente da tutte le carte geografiche» e che i russi vorrebbero soggiogare totalmente lasciando però, come suggeriva Caterina, la Grande Zarina di tutte le Russie, un corridoio-cuscinetto che facesse da spartiacque con la vicina e pericolosa Germania.

Per secoli, la storia della Polonia è decisa dalla volontà dei *magnati*, ricchissimi, potenti, totalitari che non hanno mai voluto eleggere un re polacco, scelto tra di loro, per non dovere *concedere a uno di loro* un potere superiore a quello degli altri. E allora i re venivano «comprati» in Svezia, in Lituania così come venivano «comprate» le alleanze con i prussiani, gli austriaci, i russi, gli ucraini, i moldavi, i transilvani e perfino i tartari combinando intrighi e matrimoni il cui unico scopo era il mantenimento e il rafforzamento del potere d'ogni singolo magnate: quanto ai piccoli nobili e ai contadini il loro destino dipendeva esclusivamente dalle scelte del magnate cui erano sottoposti.

«In questo contesto si esaspera, nella storia come nel romanzo, la realtà di un popolo nazionalista quant'altri mai e quant'altri mai senza nazione. Un popolo la cui nemesi storica è sempre stata quella del massacro, del genocidio a volte, per sempre «ricostruire, l'importante è ricostruire», come diceva un vecchio professore a Szymon Bukowski nel lager nazista di Majdanek; come disse, fino all'ultimo, col cappio della forca stretto intorno al collo: «Ricostruite!»

Anche in questo libro il confine tra romanzo storico e storia romanzata è tanto labile quanto impercettibile, pure, la lettura, per il mestiere buono dell'autore, è sicuramente coinvolgente. Unico dubbio e piccola perplessità: in tutto questo raccontare di storia — sette secoli non sono una bazzecola — Napoleone non viene minimamente citato né viene menzionato il suo inevitabile e storico passaggio per quella terra martoriata durante tutto il periodo della campagna di Russia. Ancora adesso mi chiedo il perché.

Ivan Della Mea

Storia Indagine su Rodolfo II d'Asburgo imperatore mecenate e malinconico

Praga magica e il suo re

ROBERT J.W. EVANS, Rodolfo II d'Asburgo. «L'enigma di un imperatore», il Mulino, pp. 446, L. 31.000

Questo volume dello studioso inglese Robert J.W. Evans curiosamente viene pubblicato in Italia dal Mulino di Bologna a distanza di circa tre anni dalla traduzione, presso lo stesso editore, di un altro saggio (Felix Austria) *dello stesso autore. In tal modo viene a essere completamente invertita la successione cronologica delle edizioni originali inglesi, rispettivamente il 1973 per il* Rodolfo II *e il 1979 per* Felix Austria.

Il volume su Rodolfo II ha un respiro più ampio di quel che il titolo italiano può lasciare intendere. Non si tratta infatti solo di una ricostruzione della complessa personalità dell'imperatore asburgico; al contrario il controverso personaggio di Rodolfo II fa da punto di riferimento per un'articolata ricostruzione del clima culturale dell'Europa centrale alla vigilia della guerra dei Trent'anni. I decenni di chiusura del '500 e i primi anni del '600 sono dunque il periodo studiato dall'Evans, e il quadro geografico di riferimento è quello dell'Impero, con specifico centro però su Praga, la città cosmopolita ove Rodolfo II stabilì per lunghi anni la propria residenza.

Praga, il fiume e il Museo Smetana

Evans prende le mosse dalle interpretazioni tradizionalmente avanzate dalla storiografia sulla personalità e sull'attività di Rodolfo — da una parte accusato di debolezza e di instabilità psicologica, da un'altra ricordato quale mecenate e protettore delle arti, infine osservato quale superstizioso frequentatore di scienze occulte — per sconfessarle quali approcci parziali, e per riconoscere invece nell'imperatore un emblematico esponente di quel caratteristico clima culturale che stava per essere fatalmente travolto dall'evolvere dei tempi, ma che proprio alla corte di Praga aveva trovato sul finire del secolo XVI uno splendente ultimo centro.

Si allude al clima cosmopolita dell'umanesimo, ancora non sconvolto dalla frattura religiosa del mondo cristiano e legato all'ideale dell'unità imperiale; un mondo nel quale ancora resisteva «una cultura in cui la scienza e l'arte, la sperimentazione e la speculazione erano omogenee».

Alla luce di questa analisi il personaggio di Rodolfo II, malinconico, introverso, spesso al limite della pazzia, ma nel contempo intelligente, spinto da brama di sapere, dai molteplici interessi, fa da punto di convergenza di un tale variegato mondo, sorta di epigono della cultura tardo rinascimentale. Inoltre è proprio nel progressivo rinchiudersi in se stesso del personaggio, nella sua incapacità sempre più evidente di prendere decisioni e nel suo rifiuto del mondo che lo circonda, che Evans riconosce il dissolversi di questo caratteristico ambiente, ormai minato dall'avanzare della controriforma cattolica e dall'attivismo politico e scientifico del '600: spinte, queste, che andavano a distruggere la precedente unità del sapere e lo stesso mistico sentire che faceva da sostegno all'idea imperiale.

Livio Antonielli

Narrativa Anni 50 con nostalgia

Una provincia da favola

GIUSEPPE PEDERIALI, «Il drago nella fumana», Rusconi, pp. 228, L. 15.000

Il «marinaio» de «Il drago nella fumana», quest'ultimo romanzo di Giuseppe Pederiali, è Giovanni, un «methusala» eternamente giovane, che nel 1950 ha già vissuto per 487 anni. Il celibato, più una pozione magica scoperta nel corso di un viaggietto compiuto dopo la scoperta che lui fece dell'America insieme a Cristoforo Colombo, sono i segreti della sua incredibile longevità. Giovanni vive sulla sua nave, circondato da campi e foreste. Cucendo insieme nel modo più inverosimile parti diverse di animali, di giorno imbastisce draghi da vendere agli «studiosi» e ai creduloni; di notte si prende cura delle varie reti da pescatore che ha ingegnosamente steso lungo le rive del fiume o tra i rami dei pioppi, là dove sogna di catturare un giorno un drago vero, o almeno pescare un cofanetto che contenga oro sufficiente ad acquistare le reti per la sua nave.

Compongono la «famiglia» di Giovanni due inseparabili compagni, Pellegrina Pibigas, figlia della Donna dei Segni e pubblico caloroso e adorante per le sue favole, e «Anzlin», un fanciullino gobbo e malinconico le cui ali hanno perduto l'abilità del volo il giorno in cui è incappato in una delle sue reti. Affascinato, ora il fanciullo segue come un sonnambulo i genitori adottivi nelle loro strane avventure notturne con nobili fantasmi e tesori, folletti e scienziati pazzi.

Queste storie, queste favole sono intessute in un contesto di vita provinciale anni Cinquanta. «I personaggi? Tutti veri. Li ho conosciutii dalle mie parti o appartengono alle fiabe padane» ha detto Giuseppe Pederiali in un'intervista. «Qualche volta festeggiavano anche la bolletta perché ogni scusa era buona per stare in compagnia». Anzi il libro comincia proprio con una festa. Il povero Mezaroja sta per buttarsi nel canale. «Forse per far dispetto alla moglie», e gli amici lo festeggiano per dargli l'ultimo saluto. Naturalmente sono ugualmente felici quando ricompare con una scorta di carabinieri, dopo aver bruciato mezzo milione con una ragazza di Bologna.

Giuliano Dego

Editoria

Lo struzzo rialza la testa

A un anno dall'avvio della gestione commissariale come si presenta la Casa editrice Einaudi? *«Credo di poter rispondere che è stata acquisita una certa credibilità frutto del risanamento economico, rispecchiato nel bilancio, e del risanamento strutturale che è in corso»*. La cautela del Commissario Rossotto, che la legge Prodi ha insediato nel febbraio '84 in via Biancamano, è confortata da alcune cifre. Due titoli di autori fedeli da sempre alla casa dello struzzo stanno andando particolarmente bene. *«La città e la casa»* di Natalia Ginzburg da dicembre al 10 di aprile ha venduto 33 mila copie, *«L'anello forte»* di Nuto Revelli andato in libreria a gennaio, è a quota 18 mila e verrà ristampato a giugno. Il direttore commerciale Roberto Cerati aggiunge a queste una terza cifra che ha un suo particolare significato per il tema affrontato e per il suo autore. Da ottobre a febbraio *«Il futuro della democrazia»* di Norberto Bobbio ha venduto 11 mila e 500 copie.

Se le librerie hanno risposto bene cè però un settore delle vendite che in questi mesi, delicati per l'Einaudi, è rimasto in ombra. Si tratta del rateale. L'unica notizia si è avuta a fine anno quando fu annunciato che entrava nella casa editrice Alessandro Firpo quale condirettore commerciale per dedicarsi, completamente, a questo campo.

Il colloquio con lui comincia dall'operazione Einaudi-Fabbri, vale a dire dalla commercializzazione a dispense della Storia d'Italia che la casa dello struzzo ha pubblicato in quest'ultimo decennio avviando la politica delle grandi opere. Nel segmento di mercato costituito dalle edicole Firpo individua la possibilità di verifiche importanti per la politica commerciale dell'editoria libraria *«Mettere in mano ai lettori, che magari non sono mai andati oltre "Sorrisi e canzoni", un'opera che invita ad avvicinarsi alla libreria mi pare molto interessante. Quando vedo un'edicola che tira sono contento, gira carta stampata, ci sono lettori»*.

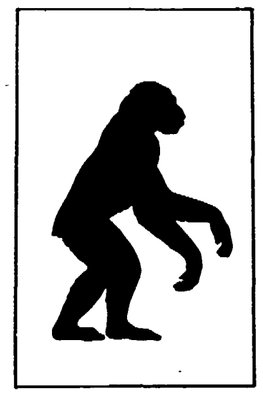
Alla crisi Einaudi il rateale non è sfuggito. *«Il mio compito, a cui lavoro dodici ore al giorno, è far decollare questo rateale in crisi»*. Sono difficoltà che vengono da lontano? *«Direi che l'Einaudi si è vista crescere la vendita rateale dei suoi libri senza averla costruita con un progetto. Con le grandi opere la vendita a rate si è trovata a disporre di un prodotto che ne ha favorito ulteriormente l'espansione. Si sono avuti buoni risultati. Certo l'editore pensava di venderne di più. Ma, relativamente alla logica editoriale* — precisa Firpo — *se ne sono vendute tante. Trentacinquemila copie di un'opera come l'Enciclopedia Einaudi sono tante. Certo un errore di marketing c'è stato»*.

Su quali basi potrà decollare il rateale Einaudi? *«Il rateale è prima di tutto una struttura. C'è chi l'ha fatta rivivere su cose orrende, ma la struttura ha tenuto. Per me* — dice Firpo, robusta esperienza UTET alle spalle —, *c'è prima di tutto una questione etica. Se non assicuro al venditore di che vivere dignitosamente lui se ne va. Questo non lo dimentico mai»*.

Ci possiamo attendere altre grandi opere Einaudi vendute a dispense? *«Non vedo altre opere adatte»* risponde Firpo. *«Il problema dell'Einaudi è rafforzare la struttura rateale che conta già oggi su 70 mila clienti»*. Quello che occorre alla struttura Einaudi sono *«millecinquecento venditori professionisti che siano accanto al lettore fedele al marchio della casa editrice, alla sua qualità, al ruolo culturale che l'Einaudi ha assolto e vuol continuare ad assolvere nella cultura italiana ed europea»*. Intanto le cifre di vendita parlano di ripresa *«Il mercato non ha più paura che l'Einaudi possa finire»*.

Andrea Liberatori

Mille pagine/Scienza



LA RIVOLUZIONE BIOTECNOLOGICA, di Federico Parisi e Celestino Spalla, Mondadori, 312 pagine, lire 30.000.

Esiste una biotecnologica classica, quella che consente di produrre formaggi, vino e birra. Ma la biotecnologia di cui qui si parla opera in campi ben più vasti: quello medico-farmacologico innanzitutto (antibiotici, insulina, ormone della crescita, interferon, anticorpi monoclonali) e in secondo luogo la produzione di energia, la chimica, l'eliminazione dei rifiuti, l'agricoltura e l'alimentazione. Disciplina multidisciplinare che fa confluire verso un unico scopo biologia e microbiologia, ingegneria genetica e chimica biologica, chimica industriale e ingegneria classica, la biotecnologia si colloca ormai ai primi posti nei programmi nazionali e supernazionali di ricerca. Questo volume tenta efficacemente di presentare un panorama compiuto e accessibile della «rivoluzione biotecnologica».

LA MANO SINISTRA DELLA CREAZIONE, di John D. Barrow e Joseph Silk, Mondadori, 264 pagine, lire 18.500.

C'è stato un momento, quindici miliardi di anni fa, in cui tutto era evanescenza istantanea, lampo di splendore, simmetria e parità perfetta. Quel paradiso durò un attimo, poi la simmetria si spezzò e nacquero il nostro universo e il tempo. Mentre la temperatura si abbassava, la decadenza prese a dominare nel mondo subatomico, iniziò il regno della diversità e degli schemi rigidi, prese forma quell'universo diversificato, a simmetria spezzata, che è poi il nostro. Eppure nelle più minute particelle elementari così come nelle molecole della vita è rimasto il segno e il ricordo di quell'evento: è «la mano sinistra della creazione», che dà il titolo al libro. I neutrini, impercettibili particelle elementari, in moto continuo, ruotano tutti e solo verso sinistra; le molecole di DNA, i mattoni elicoidali della vita, sono anch'esse tutte sinistrorse. E l'abilità degli autori, scienziati di rango, consiste nel raccontarci la vicenda cosmica come un grande enigma.

L'UOMO ANTIBIOLOGICO, di Aldo Sacchetti, Feltrinelli, 144 pagine, lire 16.500.

Il concetto che l'energia si degrada irreversibilmente, che la materia irreversibilmente procede verso il caos, che il disordine sostituisce l'ordine, scrive Laura Conti nella controcopertina di questo volume, a fatica venne accettato nel secolo scorso dalla scienza fisica; nel nostro secolo bussa alla porta della scienza economica e va facendosi strada sempre più incisivamente nell'ambito delle scienze della vita. Così è sempre più manifesto che l'uomo, nell'illusione di imporre alla natura il proprio ordine, in realtà interviene sull'ambiente che lo circonda accelerando sia la degradazione dell'energia che il caos della materia: in linguaggio scientifico, accelerando l'aumento dell'entropia.

PSICOANALISI IN FABBRICA, di Giancarlo Baussanò, Boringhieri, lire 32.000

L'esperienza terapeutica che il libro descrive è nata al Centro di psicologia dell'Olivetti e si è conclusa da alcuni anni. L'autore si propone di dimostrare come sia possibile l'esercizio della psicoanalisi in condizioni non convenzionali, estendendo il metodo psicoanalitico ben al di là dei limiti tradizionali, allo scopo di dare soluzione ai problemi di psicopatologia del lavoro che si manifestano nella vita di fabbrica, nel rapporto tra gli individui e l'istituzione di cui fanno parte. Il tipo di esperienza discussa rende l'opera interessante agli psicoanalisti e agli psicologi del lavoro.

a cura di **Edoardo Segantini**

Tascabili

Un disegno di Luciano Caccio

Nel panorama dei tascabili è il caso, in questa occasione, di cominciare dalla poesia: infatti nella produzione degli ultimi due mesi questo settore, solitamente negletto, sembra ricoprire un posto di rilievo. E cominciamo subito da *Ungaretti*, di cui gli Oscar Mondadori hanno pubblicato, sotto l'inevitabile titolo *«Vita di un uomo»*, 106 poesie scritte tra il 1914 e il 1960, con una introduzione di Giovanni Raboni, mentre tra gli italiani contemporanei gli si accompagna *Cesare Zavattini*, con le *«Poesie»* nei Tascabili Bompiani (interventi di Pasolini e di Maurizio Cucchi). Tra i classici troviamo in evidenza nella BUR Rizzoli tre latini: *Ovidio* (*«Amori»*, traduzione di Luca Canali), *Orazio* (*«Odi ed epodi»*, traduzione di E. Mandruzzato), *Plauto* (*«La pentola del tesoro»*, traduzione di M. Scàndola), tutti con testo originale a fronte. Sempre la BUR offre *«La canzone di Orlando»*, con testo francese antico a fronte, mentre negli Oscar troviamo una scelta di 45 *«Sonetti»* del poeta spagnolo cinque-seicentesco *Luis de Góngora*, con introduzione di Franco Fortini, e, nei Tascabili Bompiani, a cura di Guido Ceronetti, il *«Cantico dei Cantici»*, i biblici versi di Salomone.

La narrativa è sempre presente in maniera massiccia. Fanno spicco due riproposte: nella BUR *«Il cacciatore»* di *Carlo Cassola*, uno dei suoi romanzi più raffinati, e nei Tascabili Bompiani *«La mascherata»* di *Moravia*, grottesca storia di un dittatore che alla sua uscita, nel 1941, andò inevitabilmente incontro all'immediato sequestro da parte delle autorità fasciste. Sempre nella BUR troviamo, dell'inglese *Len Deighton* (già noto per «Ipcress») *«La spia di ieri»*; di *Kurt Vonnegut «Un pezzo da galera»*, amara vicenda sullo scandalo del Watergate visto come fine del sogno americano; di *Sven Hassel «Kamaraden»*. I Tascabili Bompiani offrono, di *Junichiro Tanizaki*, lo scrittore giapponese morto venti anni fa, *«Due amori crudeli»*, due storie di donne spietate; della grande autrice danese *Karen Blixen* *«Ultimi racconti»*, composti nel 1957, e che vengono a completare il ciclo di «Sette storie gotiche» e «Racconti d'inverno»; di *Jackie Collins* un erotico (e mediocre) libro *«Le signore di Hollywood»*; di *Gore Vidal «Myron»*, racconto coraggioso sul tema della transessualità; di *James Clavell «Tai-Pan»*, saga ottocentesca sullo sfondo di Hong Kong, che riproduce la tecnica del fortunato «Shogun», dedicato invece, come si ricorderà, all'antico Giappone. Da segnalare negli Oscar, con introduzione di I.A. Chiusano, *«Altezza reale»* di *Thomas Mann*.

Due ristampe anastatiche che vogliono distinguersi sul piano della raffinatezza vengono proposte dalla Longanesi nella collana Tascabili del Bibliofilo: si tratta di *«Ciondolino»*, racconto per ragazzi di *Vamba*, il popolare autore del «Giornalino di Gianburrasca», riprodotto nella edizione del 1893, e delle *«Avventure di Tompusse»*, di *P.J. Stahl*, esse pure per ragazzi, nella edizione del 1895. Tra il genere narrativo e quello saggistico si colloca *«Ebrei erranti»*, pubblicato nel 1927 da Joseph Roth, l'amato autore di «Giobbe» è una raccolta di scritti-reportage sulle comunità ebraiche orientali, che appare nella *Piccola Biblioteca Adelphi*.

E passiamo così al campo espressamente saggistico. Al posto d'onore (un tributo alle celebrazioni anniversarie) le *«Lettere»* di *Alessandro Manzoni*, curate per la BUR da Ugo Dotti con l'intento di costruire una specie di autobiografia del Gran Lombardo. Due opere sono dedicate alle religioni orientali: *«Breve storia del buddhismo»*, con l'aggiunta di un glossario, di *Edward Conze* nella BUR, e *«L'induismo»* di Madeleine Biardeau negli Oscar, mentre, sempre nella collana mondadoriana, *Elisabeth Laffont* ci fa conoscere *«I libri di sapienza dei faraoni»*, che raccolgono in forma didascalica alcune norme di vita dell'antico Egitto. Nella BUR *Jacques Chastenet* approfondisce *«La vita quotidiana in Inghilterra ai tempi della regina Vittoria»*, e con un salto di millenni l'Accademia Cinese di Medicina Tradizionale espone gli antichi e sempre attuali principî dell'*«Agopuntura»*: ma non prendetelo per un manuale di pronto uso casalingo. Due studiosi italiani, *Renato e Rosellina Balbi*, ci introducono in un Oscar al *«Lungo viaggio al centro del cervello»*, illustrando la teoria secondo cui nella nostra materia grigia convivono stratificate le strutture nervose corrispondenti alle successive fasi dell'evoluzione dell'uomo.

Per finire in allegria, due volumi della BUR: *«Il menu del giorno»* della serie «Peanuts» di *Charles M. Schulz*, e *«Te stesso al cento per cento»* di *Wayne W. Dyer*, in cui l'autore, americano naturalmente, insegna al grande pubblico come liberare tutte le proprie energie nascoste e «vincere sempre»: cosa che a lui, visto il successo ottenuto negli USA, è senz'altro riuscita.

Anche per questo mese, il prezzo delle edizioni tascabili è contenuto entro le 10 000 lire.

a cura di **Augusto Fasola**